

rigoroso sul papa; inoltre il governo francese parve ora voler muoversi per appoggiare il Mansfeld. L'effetto di queste mosse astute si fece sentire ben presto a Londra. Il Buckingham volle concludere il matrimonio per ottenere l'aiuto francese, e per mezzo del Buckingham fu guadagnato il principe. Giacomo adesso si trovava isolato, e alla fine cedette anche lui.¹

Il re d'Inghilterra pensava che ora tutto fosse regolato; il Kensington fu nominato conte di Holland, il Consiglio di Stato aveva dato la sua approvazione, a che le leggi contro i cattolici non fossero temporaneamente applicate. Certo, il giustificare innanzi al Parlamento simili concessioni avrebbe avuto le sue difficoltà; ma il re ricorse all'espedito di prorogare la sua apertura al 26 febbraio 1625.²

Giacomo, però, aveva giubilato troppo presto. A Parigi si dichiarò ai suoi inviati, che una semplice lettera del loro re, anche se controfirmata dal principe ereditario e dal segretario di Stato, non poteva bastare, e che di una lega offensiva con protestanti contro cattolici non si poteva discorrere, perchè il papa ne sarebbe stato offeso e la dispensa matrimoniale sarebbe divenuta impossibile. Gli inviati inglesi a Parigi strepitarono, e il Carlisle consigliò al suo re di parlare severamente all'Effiat.³ Ma Giacomo non poteva rinunciare alla prospettiva di un'alleanza e al ristabilimento del Palatinato, e quindi il Carlisle ed il Kensington ricevettero l'incarico di piegarsi alle esigenze francesi, sebbene venisse loro rifiutata una promessa scritta di appoggiare il Mansfeld. Il 10 (20) novembre essi sottoscrissero il contratto matrimoniale; mancava solo ancora la firma di Giacomo e la dispensa del papa.⁴ Luigi XIII inviò il suo segretario Ville-aux-Clercs, conte di Brienne, a Londra per ricevere il giuramento del re circa le concessioni ai cattolici. Il 12 (22) dicembre il contratto matrimoniale fu sottoscritto da Giacomo I e dal principe.⁵ Le condizioni del contratto, contenute in trenta articoli, stabilivano nei riguardi religiosi, che la regina con i suoi figli e servitori avrebbe avuto piena libertà nell'esercizio della sua religione, una cappella in ogni palazzo reale, e nel suo seguito un vescovo con ventotto ecclesiastici. I suoi figli dovevano rimanere fino al 13° anno sotto la custodia della madre, e il re non avrebbe mai tentato di rendere infedele la moglie alla sua religione.⁶ In un articolo a parte il principe ereditario prometteva quindi,

¹ GARDINER V 259-262.

² Ivi 263.

³ Ivi 267 s.

⁴ Ivi 270.

⁵ Ivi 276, 277.

⁶ Articoli 6-9 e 16; vedi DUMONT V 2, 477; LINGARD IX 229; BELLESHEIM, *Schottland* II 245.